

NOVITÀ LIBRARIE.

Alan Bennett, curatore della National Gallery, ha scritto una impertinente guida alla pinacoteca del museo londinese. Con qualche sorpresa

San Pietro Martire alla berlina

Irriverente ritratto del santo più amato
dai nostri tradizionalisti cattolici

di Giancarlo Beltrame

È il santo veronese più amato dai tradizionalisti cattolici nostrani. Ben più di San Zeno, che aveva anche il difetto di essere nordafricano. E «moro» perdipiù. Fra Pietro da Verona, per loro, ha invece tanti più meriti. Veniva da una famiglia eretica, catara per la precisione (con quel contorno di pauperismo e attenzione per gli straccioni di cui è sempre meglio diffidare...), e si era convertito. Non solo, entrato nelle schiere dei domenicani, si mise a combattere gli eretici con tale entusiasmo che spesso alle parole faceva seguire i fatti. A Firenze, tanto per dirne una, fondò una «Sacra Milizia» con la quale combattè le raccoglietiche truppe catare, sbaragliandole in uno scontro durato due giorni nel 1244 nelle battaglie del Trebbio e di Santa Felicita. Finì che, stufo di essere perseguitato, i catari gli spaccarono la testa con una roncola nel bosco di Barlassina, mentre si recava da Como a Milano, facendolo divenire così un martire. Anche, perché, come dicono le leggende, intinse un dito nel sangue per scrivere per terra «Credo». E in tal modo convertì uno dei suoi assassini, tale Carino Pietro da Balsamo, che si fece domenicano pure lui e divenne poi beato. Di San Pietro Martire i tradizionalisti veronesi hanno fatto una bandiera e da un paio d'anni conducono una violenta campagna contro la diocesi di Verona, rea a loro dire di aver consegnato proprio agli odiati eretici, luterani questa volta, la chiesa a lui dedicata, sorta esattamente nel luogo della sua casa natia. Più volte hanno attaccato padre Flavio Roberto Carraro per la concessione del luogo di culto, dove periodicamente si radunano a protestare con striscioni e riti riparatori ogni volta che dentro si tiene un incontro ecumenico. Se la sono presa con violenti volantini anche con il parroco di Santo Stefano, don Germano Paiola. E a monsignor Giuseppe Zenti hanno lanciato un ultimatum, cantando vittoria quando a metà aprile non partecipò all'incontro di preghiera («raduno catto-eretico», lo chiamano loro) organizzato dai componenti della commissione Ecumenismo e dialogo interreligioso della diocesi. «Tra i due inviti, il nostro a non partecipare, e il loro ad aderire, monsignor Zenti ha scelto il nostro», proclamarono trionfanti.

Chissà che mal di testa verrà ora a Matteo Castagna e Maurizio Ruggiero, fondatori del «Comitato perché la chiesa di San Pietro Martire resti cattolica e contro il relativismo religioso», con sede in via Selinunte 11, leggendo l'irriverente passaggio

dedicato al loro santo preferito dallo storico dell'arte Alan Bennett, nel libro *La visita guidata*, in uscita oggi da Adelphi. Un passo anticipato dall'insero culturale *Domenica del Sole 24 Ore*.

Il libretto, appena 50 pagine, è una divertita e divertente guida della pinacoteca della National Gallery di Londra, di cui Bennett è «trustee» da un paio di decenni. Un impertinente percorso che non risparmia né gli eroi antichi, come Alessandro Magno, definito un «puzzone» nel senso letterale del termine, né i santi, come il nostro Pietro di cui è messa alla berlina l'iconografia che lo vuole raffigurato sempre con lo «stegagno» piantato in testa (basta fare un giro per le chiese cittadine per trovarne innumerevoli esempi, a partire da Sant'Anastasia), tanto che il popolino lo ha eletto da tempo immemorabile protettore dalle emicranie.

Passato il mal di testa, grazie anche alle intercessioni del santo, i nostri crociati della tradizione si ritrovano servito su un piatto d'argento un nuovo nemico contro cui combattere, il perfido Bennett. Che non conosce, evidentemente, il detto: scherza coi fanti e lascia stare i santi.

L'Arena - Mercoledì 14 maggio 2008 cronaca pag. 17

Il passo «incriminato»

«Sembra voler dire: sapete chi sono, no?»

Probabilmente il santo più difficile da prendere sul serio è san Pietro Martire.

Secondo la «Legenda Aurea» mostrò la sua santità sin da quando era un bambino di sette anni.

Un giorno tornò a casa da scuola e scoprì lo zio in odore di eresia: gli fece immantinentemente una bella ramanzina, stabilendo così il tono che avrebbe tenuto per il resto della vita... durante la quale curò un nobiluomo poggiandogli le mani sul petto, e quello subito dopo vomitò un verme con due teste coperto di ispidi peli. «Alien» non ci ha raccontato niente di nuovo.

San Pietro Martire è raramente rappresentato senza una scure conficcata nel cranio, a mo' di «Spada nella roccia», anche se non è stato affatto ucciso a colpi di scure. Mentre veniva assassinato, come si vede nel dipinto di Giovanni Bellini alla National Gallery, una scure sfuggì a un boscaiolo che tagliava la legna lì vicino e in qualche modo gli si piantò in testa.

Secondo me il fatto che i santi non possano mai separarsi dagli strumenti del loro martirio e se li debbano portare appresso in ogni quadro è un sintomo di una grave insicurezza relazionale. Santa Caterina, se non si trascina la sua ruota, è convinta (e a ragione) che nessuno la riconosca.

E quel che San Pietro Martire sembra sempre dire è: «Ehi, salve a tutti! (e indicandosi la scure sulla testa) sapete chi sono, no?». **ALAN BENNETT**